

CONSIDERAZIONI FRA IL SERIO E IL FACETO, SULLA *STREET PARADE* E DINTORNI*

Conosciamo la **differenza** tra scontrarsi con la polizia di Seattle, mentre loschi figure si riuniscono per il Wto, e incendiare cassonetti nel carnevale di Roma al rione Monti, accanto a signore munite magari di carrozzina (fosse stata almeno la “giubilare” via della Conciliazione!). **Non** è solo una questione di quantità, evidentemente (si è fatto più casino a Seattle), ma soprattutto di qualità. Il **senso politico** degli scontri americani è immediatamente evidente, quello della mascherata nella capitale è, appunto, mascherato alle menti dei più. Ma si sa, a carnevale ogni scherzo vale!

Passiamo dunque, sia pur a fatica, alle cose serie qua e là comunque emerse, fra un lazzo e un frizzo, nel vorticoso rimpallo di rutilanti impropri, recriminazioni e minacce, che da molti giorni intasa i siti del simpaticamente incazzoso T.H.E.Walrus. Fatica, sì! Ci verrebbe infatti più facile un coro di roboanti pernacchie, di fronte alla seriosità delle aspiranti comparse nel *b-movie* “Scuola di polizia 2000”; come anche preferiremmo un estatico ascolto dei Cugini di Campagna, piuttosto che il saccente autocitazionismo in salsa di Machiavelli, Spinoza e Dioniso, di quella mascherina birbacciona di Anton Monti (eh! Tonino, sembra passato proprio tanto tempo da quando firmavi come Leo Mantova pragmaticissime - **troppo!** - “teorie” geopolitiche di una rivoluzione in passamontagna, transitante per la linea Padova-Mosca, via Praga e Damasco!).

Che dire poi di quel benedetto Vecchi, riconvertitosi nel bel mezzo dell’esodo verso il regno del valor d’uso/non *profit*, e tornato con tozzissimo entusiasmo a predicare di plusvalore e di conflitto capitale-lavoro... quel lavoro sulla cui fine ce l’ha menata per anni!? **Nulla.**

Arriviamo dunque al punto. Al di là dei cassonetti, delle Pandine, delle carrozzine, dei “nani” clowneschi in divisa bianca e dei “ballerini” carnascialeschi col passamontagna, una **domanda politica** emerge, magari inconsapevolmente, dalle sterminate periferie delle megalopoli: la disperazione e la rabbia dell’emarginazione che attraversa l’intero tessuto metropolitano non è altro che l’espressione reattiva più immediata di fronte all’**universale precarizzazione** in cui il capitale ha costretto l’**intera esistenza umana**. L’estetica masturbatoria dell’isolato gesto stirneriano ci repelle, sia chiaro, ma ci repelle ancor di più l’avvilente quadretto del nerboruto pastore che conduce l’insulso gregge. Insomma, quella

* *Questo breve documento costituisce la prima presa di posizione pubblica (trasmessa in rete, sulla solita m.list movimento@ecn.org), che ritennero di assumere tempestivamente i compagni del Centro di Documentazione per la critica della politica e il soggetto collettivo, facenti parte della redazione romana di “Vis-à-Vis”, unitamente al Collettivo Politico Antagonista Universitario, subito dopo che da parte dei militanti del “Corto Circuito” erano cominciate le ritorsioni, sul piano dell’aggressione fisica, contro quanti avevano osato sommergerli di critiche ed invettive, isolandoli politicamente, per il comportamento da “nuova polizia” che avevano tenuto in occasione della street parade carnevalesca. Per di più, si ritenne di dover intervenire anche per rispondere con qualche minima indicazione bibliografica, alla sarcastica “scesa in campo” di tal Anton Monti, il quale, sciorinando tutto il proprio pedigree filosofico-teoretico (di fatto, null’altro che l’intera opera del suo alter ego Toni Negri!), sfidava quei selvaggi ignoranti che si erano azzardati a infastidire e criticare le tifoserie tutabianchiste, sue beniamine, a dargli delucidazioni in merito a quali fossero mai gli strumenti di dibattito ed elaborazione teorica che essi potevano vantare, a fronte dell’inarrivabile, superno scibile, suo e dei suoi devotissimi pargoli.*

domanda esige risposte politiche progettuali e non pratiche normative, sempre suscettibili di scadere in una prassi di stampo poliziesco.

Chi si erge a coscienza esterna finisce prima o poi per reprimere/negare la coscienza collettiva, come mostra l'esperienza leninista, filiazione di quel "giacobinismo" che segna l'epoca borghese, riaffiorando ogni qualvolta la politica si fa istituzionalistica e si rende **autonoma** dai soggetti sociali. **La rappresentanza è sempre inscritta nel ciclo dell'alienazione**, ancor più quando è frutto di un'autoinvestitura.

Dopo la **tragedia** consumatasi nel '77, il partito di governo e di opposizione (il famoso doppio binario morto togliattiano) sembra riaffiorare in forma di **farsa**. Chi rivendica a sé il merito del controllo normalizzante delle periferie **non può essere** colui che, dentro le piaghe di una classe **temporaneamente atomizzata** dalla **rivoluzione conservatrice del capitale**, cerca di riannodare i fili spezzati e incomunicanti del conflitto, che sempre e comunque si ripropone nell'**irrisolvibile contraddittorietà del capitale**. Quel conflitto che **spontaneamente** sorge dal tessuto sociale, anche nelle sue forme più primitive, deve essere attraversato da chi si dice ancora oggi comunista, cercando certamente di prevenirne in anticipo gli esiti autodistruttivi, giammai di reprimerne a posteriori i risultati meno felici (per i neo-pacificatori/controllori che frugano la rete, scrutando qualsiasi pretesto, **anche il più sciacallesco**, per tentare di smarcarsi dal pantano ove si sono autoaffondati, forse non è inutile qui precisare che il discorso ovviamente cambia - **e di brutto** -, quando si evidenzia un imbarbarimento totale, di stampo scopertamente violento - **verso le persone** -, razzistico o addirittura nazista!). Il primo dei due diversi atteggiamenti sopra accennati è quello di chi riesce a stare realmente **dentro** le cose, il secondo quello di chi, dall'esterno, pretende di dirigerle, in nome di un progetto politicistico calato dall'alto. E in questo caso, pur dietro una riverniciatura di leninismo più o meno edulcorato, passa di fatto l'implicitazione (magari inconsapevole, **poveri ciccini!**) di un potere del capitale o tanto evanescente da poter essere cavalcato da astuti strateghi, o tanto onnipotente da doverci convivere per forza (in entrambi le ipotesi **la mungitura**, del capitale stesso - che, secondo loro, intanto è scemo -, risulta troppo allettante): soltanto sotto l'ipoteca di queste due opzioni, la famosa questione della "**forza**" può essere esorcizzata e rimossa dalle proprie pratiche sostanzialmente **consociativistiche** (non già nei confronti degli indisciplinati, che vanno invece ben pestati!), perché svanisce in entrambi i casi l'ipotesi stessa di una **frattura soggettiva** dentro la linearità del tempo storico. Come asseriva **Bernstein ben prima di Negri**, il movimento diventa tutto, il fine nulla: lo scarto qualitativo, la rottura, l'eversione rivoluzionaria si stemperano in un'uniformità indistinta, in cui il conflitto di classe viene ridotto a pantomima sterilmente vertenzialistica, avvitata in un'oggettiva eternizzazione del presente e quindi nel fine sommo, appunto, della **mungitura!** Nessuno qui vaneggia (né mai l'ha fatto, al contrario di **tanti, tanti altri**) di epiche conquiste di Palazzi d'Inverno, ma fra tali ingenue coreografie dei "bei vecchi tempi andati" e il piatto grigiore di un inciucio senza fine, sia pur **spettacolarizzato** in modo più o meno fantasioso (copertoni e tutine, scudi e scudieri, pompieri e mazzieri...) **permane lo spazio potenzialmente immenso dell'autopraxis proletaria**.

E' in tale prospettiva **marxiana** che riteniamo impegno essenziale di un comunista, attrezzarsi oggi ad attraversare il deserto dell'atomismo e del mutismo del sociale, perché anche nel deserto ci sono vita e rumori nascosti, per lo più sotterranei. Così come è sotterranea la vita della vecchia talpa di cui ci parla il Moro (il compagnuccio antagonista Karletto Marx), che scavando al di sotto della percezione dello sguardo mass-mediatico **mai cessa di tracciare i suoi carsici cunicoli**. Lì, in barba a un capitale che oggi si vorrebbe affrancato da qualsiasi contraddizione, perché finalmente capace di autoriprodursi senza passare per il lavoro (sussumendolo/vampirizzandolo), continuano a snodarsi ed intrecciarsi le trame ricompositive del nuovo **soggetto collettivo rivoluzionario**. Quel **proletariato universale** che solo saprà esprimere, trasversalmente alle reti globali del dominio

dell'astratto **capitalistico**, la materialità della propria **autonoma e radicale opzione comunista**.

Si tratta di una scommessa, è vero, ma di una **scommessa materialisticamente fondata**. E come tale è ovvio che molti sono gli interrogativi che attendono risposta da una coerente pratica-teorica, in grado di indagare dall'interno un sociale **per ora** apparentemente ammutolito. Nessuna linea in tasca, dunque, ma lo sforzo di porre le domande giuste all'interno di una prospettiva strategica di volta in volta impegnata a riconfermare se stessa.

Non è questa evidentemente la sede per approfondire questioni di tale portata, ma in tale compito **non partiamo certo da zero**. Checché ne dicano, dall'alto delle loro nebulose dissertazioni autoreferenziali, Anton/Toni e le sue tifoserie padovane e romane (le prime di serie A, all'avanguardia, le seconde in B, come manovalanza, sembrerebbe di capire), esiste in realtà un universo sommerso, incurante delle luci della ribalta mediatica, ove si snodano sommessamente, ma con impegno costante, una discussione, una ricerca, un'elaborazione assolutamente e scientemente estranee, nonché **radicalmente critiche**, rispetto alle loro roboanti masturbazioni idealistiche: un universo variegato, certamente non riconducibile ad omogeneità teorica (né tanto meno ad una qualche unità politica), ma che ciò nonostante esprime una sua corposa ricchezza d'analisi e di proposta.

Far finta di niente è frutto solo di una volgare miscela di settaria malafede e di pavida coda di paglia!

Ma visto che a tanto si è scelto di giungere, ci togliamo lo sfizio di elencare alcune esperienze, in alcuni casi anche non poco distanti da noi, ma comunque assolutamente significative, senz'altro **ben più** delle inservibili farneticazioni che infarciscono la “bibliografia” consigliata dall'esimio Signor Professor Anton Negromante (*alias* Leo Mantova, *alias* Anton Monti, *alias* Toni Negri), tanto “avanzate di fase” da essersi definitivamente involate **al di fuori** della storia (e quindi della realtà): da “*Vis-à-Vis - quaderni per l'autonomia di classe*” a “*Collegamenti/Wobbly*”, da “*La Contraddizione*” a “*Invarianti*”, a “*Comunicazione Antagonista*”, a “*Per l'autonomia di classe*”, a “*Precari Nati*” e tante, tante altre.

Non bastano, ma aiutano.

Salut!

Roma, 24-marzo-2000.

**Centro di Documentazione per la Critica della Politica e il Soggetto Collettivo (RM)
Collettivo Politico Antagonista Universitario (RM)**